

Alla Scala I Vespri Siciliani di Verdi, diretti da Fabio Luisi, per la regia di Hugo de Hana, hanno messo in scena **carro armato e contraerea**. Per non dimenticare il presente!

# Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Roma, in mostra al Maxxi

## Le figure di Dylan. Spigolature dell'anima

di Paolo Montenero\*

I miei pensieri, ricordi e nostalgie sono con me, quando attraverso il grande spazio antistante il **Maxxi**.

Spazio, a un tempo, rarefatto e denso.

Salgo la lunga scala di Zaha Hadid che rompe il vuoto polidimensionale che mi avvolge. In alto una doppia tenda scura separa il fuori dal dentro, ma anche il dentro dal fuori e mi proietta nel mondo di Bob Dylan, fatto di musica, di immagini, di storia e della mia storia.

La risonanza è immediata. Una sensazione di familiarità e di piacere mi coglie, ma non mi sorprende: come un'attesa e un desiderio esauditi.

Le sue note, la sua inconfondibile voce roca e le immagini si fondono in un abbraccio che evoca e insieme soffoca le mie emozioni.

Effetto Proust? Forse, ma il passato si fonde nel presente, mentre cammino fra le pareti scure della mostra, un buio che ti avvicina all'anima.

Un viaggio dentro di me, in un vortice di sentimenti, squassato dai colori e dai temi delle sue opere visive, dipinti, disegni e sculture.

### La lunga strada.

La lunga strada di Bob Dylan



nei luoghi della sua infanzia, della sua America, tanto contestata, quanto amata, diviene il viaggio nella mia giovinezza. La sua chitarra è la mia, la sua armonica è la mia, il suo grido/lamento contro la guerra di ieri è il mio stesso, contro la guerra di oggi.

Attraverso i suoi quadri vediamo la Route 61 che da una parte disseca l'America tra Est e Ovest, ma dall'altra la unisce da Nord a Sud.

Attraverso il suo brano *Highway 61* la tocchiamo sinestesicamente e la percorriamo insieme a lui.

Il suo bisogno, all'età di quasi 82 anni, con un premio Nobel per la letteratura, è sempre quella del menestrello del Minnesota di "...dare continuamente forma alle cose", forme nuove a quelle del passato e anche forme del passato a quelle nuove: "...il tuo passato inizia il giorno in cui sei nato e ignorarlo significa tradire la tua stessa essenza".

Nello stesso modo, nel suo *drawn blank*, nel disegnare uno spazio vuoto, la forma delle cose si modifica in continuo e così le creazioni non sopravvivono, ma ri-vivono in continuo, come ogni giorno ri-vivono, in una via basolata dell'antica Roma, *Mr. Tambourine Man*, o in un'onda che sommerge New York, *A Hard Rain's Gonna Fall*, o in una mano che scrive, con una penna di piuma, su un tavolo con libri accatastati, *The Times They Are A-Changin'*, o in un Napoleone affranto e abbandonato su una sedia, *Like a Rolling Stone* e tanti altri brani in altrettanti disegni.

'**Retrospectum**, giusto titolo della mostra, emerge nello sguardo severo di Bob Dylan che si sofferma e fa soffermarci su ciò che ha visto e vissuto, sul suo mondo conscio (e inconscio) e su quello di ciascuno di noi.

Mondo di luoghi, di persone, di situazioni americane, e non solo, che egli osserva, cerca di leggere e di offrirci con tinte vivaci e in

chiaroscuro. Mondo che talora disconosce e combatte, mentre continuamente scava e ricerca dentro sé stesso.

Alla fine del percorso, mentre attraverso di nuovo, in senso inverso, la tenda-diaframma della

mostra, sento che il confine tra ieri e oggi, tra mondo esterno e dimensione interiore si dissolve...e non posso non dirmi e dirti: grazie Bob per quello che con la tua arte mi/ci hai donato.

\* neurologo

## I LUOGHI DELLA MUSICA



Valencia: Fallas, installazione (foto Lionello Pogliani)



Bruxelles: Meyboom (3 foto di Silvana Palazzo)



Barcellona: Corrida (ante 2011)



Bruxelles: Grand Place la Banda

# SINESTESIA: Quando la musica è colore

di Lionello Pogliani

Se nel precedente numero di *Musica news e ...* Marisa Russo aveva analizzato certi aspetti socio-culturali della sinestesia, nel presente numero analizzeremo, invece, alcune proprietà scientifiche del fenomeno. Prima di addentrarci nell'argomento chiariamo, che la sinestesia non va confusa con cinestesia [1-3], la quale studia il movimento, che ha a che fare con la percettibilità muscolare o propriocettiva, il cosiddetto sesto senso dovuto a sensori situati nei muscoli, tendini e pelle, che ci tengono informati sullo stato del corpo, attività motoria inclusa. Non va nemmeno confusa con un tipo di metafora basata sull'accostamento di parole appartenenti a sfere sensoriali diverse e spesso usata in poesia (ad es.: giorni amari). La sinestesia è un particolare fenomeno percettivo-sensoriale risultato di una contaminazione tra due o più sensi, come udito e vista, cioè fra musica e colori, non scordando però che essa abbraccia contaminazioni anche fra altri sensi come vista-tatto, olfatto-vista, olfatto-gusto, vista-gusto, etc. Nel complesso vi sono circa 80 forme diverse di sinestesia molte delle quali poco studiate. Su alcune di esse esistono diversi lavori [4-15], da cui abbiamo ricavato le informazioni che seguono. Il termine sinestesia proviene dal greco *σύν* (*sin*) e *αἴσθησις* (*aisthēsis*), che potrebbe essere tradotto come unione dei sensi. La sinestesia è un fenomeno in cui la percezione di uno stimolo visivo, tattile, gustativo o uditivo (es.: un suono) evoca involontariamente e quasi istantaneamente un altro (es.: un colore). Trattasi di uno stimolo unidirezionale (es.: dai colori non risale ai suoni), del tutto individuale e costante. Alcuni vedono il colore sul foglio al leggere un numero o una parola, altri lo percepiscono su di una specie di 'schermo interiore' o come se galleggiasse nell'aria e mentre taluni vedono i colori all'ascoltare le note musicali altri li vedono solo al cambio della chiave. Per la persona sinestesica le parole evocano sapori (chi non ha mai provato il gusto del caffè all'evocarne il nome?) numeri e suoni colori e, in alcuni casi, la percezione del dolore può evocare un sapore, un colore o una sensazione tattile. Il primo

resoconto del fenomeno sinestesico risale al 1812 grazie al medico Georg TL Sachs (1786-1814).

I diversi tipi di sinestesia vengono sintetizzati ricorrendo alla



**Sinistra:** come un sinestesico potrebbe vedere i numeri riportati sopra. **Centro:** come un sinestesico potrebbe percepire i numeri del riquadro a sinistra. **Destra:** probabili zone sensoriali connesse e attivate da un grafemestesista, in verde la zona di riconoscimento dei grafemi e in rosso la zona di riconoscimento dei colori.

notazione ' $x \rightarrow y$ ' dove  $x$  sta a significare l'evento induttore e  $y$  l'evento concorrente. Ad esempio  $x$  potrebbe essere un particolare suono o tono musicale e  $y$  un colore ad esso associato, che in genere è fisso (O Sacks intitola un suo capitolo in *Musicophilia: 'the Key of clear green'*: 'la chiave di puro verde'). La combinazione  $x \rightarrow y$  nota come *chromoesthesia* in cui  $x$  = suoni e  $y$  = colori (raramente:  $y$  = movimento o gusto) è sicuramente la più nota. Un'altra importante sinestesia nota come *grafemesthesia* (grafemi  $\rightarrow$  colori), è dovuta a  $x$  = lettere, numeri, giorni della settimana, mesi dell'anno e  $y$  = colori. Non mancano sinestesici, che presentano multi-percezioni del tipo:  $x \rightarrow y, w, z, \text{etc.}$ , come il famoso caso del giornalista e mnemonista russo (noto come l'uomo che non poteva dimenticare) Solomon Shereshevsky (1886-1958) la cui sinestesia coinvolgeva tutti i cinque sensi e il cui caso fu studiato per diversi anni da Aleksandr R Lurija (1902-1977), padre della neuropsicologia. Studi sul problema hanno evidenziato grosse variazioni nella percentuale delle persone sinestesiche dovuto al fatto che spesso i sinestesici vivono la propria condizione in modo del tutto naturale sorprendendosi non poco allo scoprire, che solo pochi eletti la sperimentino. Vedi quel bambino, che si rese conto di essere sinestesico grazie ai suoi amici, che decisero di prenderlo sul serio allorché affermava come il gracido delle rane, solitamente marrone, diventasse azzurro al cambiare di tono (più acuto). Lo studio più accreditato sul fenomeno parla di una incidenza di circa il 4% compartita su nove tipi di sinestesia e di cui la sinestesia *musica*  $\rightarrow$  *colore* avrebbe

un'incidenza del 20-40%. Studi di gemelli omozigoti (stessa sequenza del DNA) hanno accertato che la sinestesia ha una componente epigenetica [fattori non-genomici

causano una diversa espressione dei geni, ad es., fattori stressanti possono variare l'attivazione di certi geni] e che possa essere ereditata dai genitori anche se il tipo di sinestesia potrebbe variare o addirittura diventare silente per ricomparire nella generazione dei nipoti.

A tutt'oggi non sono chiare le basi neurologiche del fenomeno, anche se tutto porta a credere, che alla base vi siano connessioni incrociate fra diverse regioni del cervello, che controllano le diverse funzioni sensoriali (vedi ultima fig.), che in genere vengono disattivate poco dopo la nascita. Sembra confermato che essa compaia nel primo anno di vita, spesso assieme all'orecchio assoluto, per scomparire nella gran parte dei casi al passare dei mesi e sembra altresì che abbia un ruolo nel processo di formazione dei primi rudimentari concetti astratti. Con lo sviluppo del linguaggio, in gran parte dei casi, la sinestesia verrebbe inibita assieme all'orecchio assoluto, cioè le connessioni neuroniche fra sfere sensoriali diverse verrebbero inibite. La sinestesia può essere acquisita artificialmente grazie a stupefacenti, a esperienze di privazione sensoriale e a stati allucinatori e meditativi intensi, il che sembra confermare, che le connessioni benché inibite continuano a sussistere. L'unico caso di sinestesia acquisita stabilmente si ha con particolari malattie della corteccia cerebrale e con la perdita della vista in età precoce, allorché l'inibizione fra sfera visiva e sfera uditiva verrebbe rimossa. Fra l'altro diversi non-vedenti sin dalla nascita (dotati spesso di orecchio assoluto) sperimentano la sinestesia *musica*  $\rightarrow$  *colore* in un modo del tutto originale vedendo, all'ascolto della musica, degli stra-

ni colori 'marziani'. Ricordo, che vediamo con il cervello, gli occhi servono a ricevere e trasformare le onde luminose in corrente elettrica (dovuta al trasporto di ioni e di neurotrasmettitori), che nel cervello è decodificata in forme e colori memorizzate in regioni diverse ma connesse dello stesso e, infatti, nei sogni e allucinazioni vediamo senza l'aiuto degli occhi.

Fra i sinestesici vi sono artisti, compositori e scrittori fra i quali Franz Liszt (1811-1886), Nikolaj A Rimskij-Korsakow (1844-1908), Jean Sibelius (1865-1957), Duke Ellington (1899-1975), Olivier Messiaen (1908-1992), il pittore Vasilij Kandinskij (1866 - 1944) e il compositore e pittore Mikalojus K Ciurlionis (1875 - 1911). Sinestesici furono pure l'eccelsa pianista Hélène Grimaud (1969-), lo scrittore Vladimir Nabokov (1899-1977) e Richard Feynman (1918-1988, Nobel in fisica nel 1965), uno dei padri dell'elettrodinamica quantica, che in un suo libro (*What Do You Care What Other People Think?*) confessò di vedere le proprie equazioni colorate. Di natura intellettuale sembra sia stata la sinestesia del compositore Aleksandr Skrjabin (1872-1915), centrata sull'intento di unificare suoni e colori partendo da idee di tipo esoterico. Di matrice intellettuale fu pure l'esperienza del pioniere dell'uso del PC nell'ambito della 'composizione algoritmica', Iannis Xenakis (1922-2001), che con il *Polytope de Cluny*, tenutosi presso le rovine dell'abbazia di Cluny (Parigi, 1972) cercò di fondere spazialmente suoni, luci e colori [16].

1) //www.treccani.it/enciclopedia/cinestesia/; 2) //es.wikipedia.org/wiki/Cinestesia; 3) //it.wikipedia.org/wiki/Sinestesia\_(figura\_retorica); 4) O Sacks, *Musicophilia*, Vintage, 2008, cap.14 (*Musicophilia*, Gli Adelphi, 2010); 5) //en.Wiki.pedia.org/wiki/Synesthesia; 6) //it.wikipedia.org/wiki/Sinestesia\_(psicologia); 7) //lamenteameravigliosa.it //sinestesia-colori-vedo-suoni/; 8) //www.sincroniamusica.it/il-colore-della-musica/; 9) //aduevoci.org/2018/07/09/musica-colorata-la-sinestesia/; 10) //wsimag.com/it/arte/16688-sinestesia-tra-musica-e-colore; 11) //worldneurologyonline.com/article/early-studies-in-synesthesia/; 12) G Beeli, M Esslen, L Jäncke, When coloured sounds taste sweet, *Nature* 2004. 434, 38; 13) MI Mylopoulos, T Ro, Synesthesia: a colorful word with a touching sound?, *Frontiers in Psychology*, 2013, 4, 1-9; 14) MJ Banissy, C Jonas, RC Kadosh, Synesthesia: an introduction, *Frontiers in Psychology*, 2014, 5, 1-3; 15) TM van Leeuwen, W Singer, D Nikoli, The Merit of Synesthesia for Consciousness Research, *Frontiers in Psychology*, 2015, 6, 1-9; 16) //www.iannis-xenakis.org/en/polytope-de-cluny/.

## VALENTE IL "CANZONIERE", MALDACEA IL "CANTATTORE"

*Tiempe belle ... Turnate* è il concerto dedicato a Valente nella cornice natalizia del Castello Ducale nella Corigliano che al musicista ha dedicato il Teatro ed il Premio promosso dal "Centro di



Valorizzazione Valente" diretto da Lilianna Misurelli. Il titolo dell'iniziativa,

presentata da Raffaele Di Mauro, si è rifatta ad uno dei brani più famosi del compositore, scritto su parole di Aniello Califano, prescelto in una copiosa produzione di oltre 400 titoli. Di **Vincenzo Valente** (nella foto in alto) sono state eseguite dai cantanti Gianni Lamagna e Gianni Aversano, alternate o a due voci, accompagnate da classica formazione acustica comprendente



mandolino, clarinetto, contrabbasso e chitarra, alcune canzoni e macchiette del repertorio, in particolare su testi di Di Giacomo, Costa, Russo, scritte in tre fasi diverse dell'attività fra fine ottocento e inizio novecento. Valente era un habituè del Festival di Piedigrotta. Dall'edizione del 1917 è stata proposta *Manellamia*, *Carmela* (distinta da quelle di Sergio Bruni e Gianbattista De Curtis) su testo del pittore-poeta Luca Postiglione. Altro brano reinterpretato *Caffè calzone*, scritta dal giornalista Ugo Ricci, luogo in cui, nella Napoli umbertina del caffè Gambirinus, si organizzavano concerti alla presenza anche di viaggiatori stranieri fra cui, si dice, Oscar Wilde. Oltre al recupero di *'E cerase* e *'A sirena* sono state rielaborate macchiette come *'O rusecature*, incisa a inizio '900 a ridosso di *A risata* di Cantalamessa, e *'O pompiere d'o teatro*, resa celebre da Maldacea. Sia pure in modo indiretto, la serata è stata infatti occasione per ricordare don Nicolino, il Divo del Salone Margherita pratico a destreggiarsi anche col romanesco di Trilussa. I suoi spettacoli, annunciati con lo slogan *Questa sera Maldacea*, viaggiarono in tour in tutta Italia e persino nelle due Americhe. Maldacea rimane il capostipite di altre forme di musica



attorializzata in chiave comica, prima di Petrolini, che vanno dal café chantant all'avanspettacolo al primo varietà di Totò, Macario, Nino Taranto, Trottolino. Oltre al recupero di *'E cerase* e *'A sirena*, nel concerto sono state rielaborate macchiette valentiane come la citata *'O rusecature* e *'O pompiere d'o teatro*, tracce di una Napoli teatrale e reale che non esiste più ma di cui ancora resiste la propria storia millenaria di mille colori.

### IN TRE (CON SANTOJANNI) DAL COSENTINO NEL VENTRE MUSICALE DI NAPOLI

**Vincenzo Valente**, il padre dei canzonieri che traghettò le melodie alla Cottrau fin nel periodo aureo della canzone napoletana di 8/900, era di Corigliano Calabro. **Nicola Maldacea**, il principe della macchietta, partenopeo di nascita, era figlio di un maestro elementare dell'Alto Jonio cosentino che si era trasferito nella capitale del Golfo per lavoro. Dunque esiste



un comune dna calabrese per la verace coppia d'assi della città 'e Pulecenella a cui si aggiunge l'editore **Giuseppe Santojanni**, dalle origini arbereshe. **Vincenzo Valente** (1855-1921) a Napoli, al di là della musica per le macchiette rese famose da **Nicola Maldacea** (1870-1945) si affermò

come autore di canzoni (lo sarebbe stato anche suo figlio **Nicola Valente** (nella foto sopra). La prima ad essere baciata dal successo fu *T'aggia parlà 'nu poco* ('*Ntuniè*), Ma fama enorme gli derivò da un brano del 1883, *'A Capa Femmina*. Fu la canzone con cui **Giuseppe Santojanni** (1852-1933) editore di "copielle" nato a Lungro (Cs) inaugurò la propria casa musicale nella città d'adozione. Fu peraltro lo stesso paroliere, Salvatore Di Giacomo che, raccontando della Beata Vergine apparsagli in sogno lamentando "perché cantate quella canzone?" a stroncarne involontariamente il successo. Fu più duratura *'A Sirena*, barcarola ispirata al mito di Ulisse, *Statte Peppi* e *La Montanara* scritta con Capurro, *Ninuccia* a quattro mani con De Curtis. Ricorda Francesco Grillo in uno scritto del 1962 che "a Napoli la canzone è sempre stata in voga perché essa fa parte dell'elemento caratteristico della psiche napoletana. Malgrado tante vicende è giunta fino a noi l'eco di antiche canzoni popolari famose quali *Michelemmà* di Salvator Rosa, le anonime *Fenesta ca luciva* e *Santa Lucia* (che Vincenzo Bellini inserì in *La Sonnambula*) e *Te vojo bene assaje* di Raffaele Sacco con musica di Gaetano Donizetti". Da sottolineare che su 11 operette di Valente, *I granatieri* è uno dei capolavori indiscussi dell'operetta italiana dell'800, spesso in cartellone con quelle di Lehàr e Offenbach. Per il tratto fluido della scrittura musicale è ritenuto vicino allo Strauss più melodico e popolare.



**E. Furfaro**

ROMA

## L'OMAGGIO A DALLA DELLA ALEGIANI ALLA CASA DEL JAZZ



“Lucio Dove Vai?” è il nuovo disco della cantante Costanza Alegiani, interamente dedicato alla figura di Lucio Dalla, in uscita venerdì 3 marzo per Parco della Musica Records presentato in concerto, sabato 4 marzo alla Casa del Jazz di Roma.

Impreziosito dalla foto in copertina di Luigi Ghirri, in questo album la Alegiani ha non solo coinvolto nuovamente il suo trio Folkways, composto da Marcello Allulli al sax e Riccardo Gola al contrabbasso, a cui si aggiun-

gono due ospiti eccellenti come Antonello Salis alla fisarmonica e Francesco Diodati alla chitarra, ma anche scelto con estrema cura otto tracce che conservano l'anima irriducibile, senza compromessi e anarchica di Dalla.

Scelte dal repertorio degli anni '60 e '70, ecco che riprendono vita canzoni come *Anidride Solforosa*, canto popolare che racconta il cambiamento delle nostre città negli anni '70; *Il Coyote*, una gara ideale tra questo anima-



lo scaltro e tutto terrestre e una stella splendente; *La Canzone di Orlando*, con un testo scritto con la materia dei sogni; *Carmen Colon*, l'anima e la forza di un blues suadente nel racconto di un dramma di cronaca nera; il racconto di vita e di speranza nei *Due Ragazzi*; la storia romantica che sa di sangue di *Anna Bellanna*; tutta la malinconia, il desiderio e la disperazione nell'immortale *La Casa in Riva al Mare*. Infine, *Lucio Dove Vai?*, un monologo con sé stesso in cui c'è tutto Dalla, fuori da ogni compromesso, imprevedibile, se stesso.



Gianfranco Funari

BERLINO

## MUSICA E CINEMA

Ancora musiche da film affidate a Santi Pulvirenti. Il musicista catanese le ha infatti scritte per il noir *L'ultima notte di amore*, diretto da Andrea Di Stefano, con Linda Caridi e Pierfrancesco Favino (nella foto d'archivio con l'attore Elio Jacobini), presentato alla Berlinale.



COSENZA

## LE ACQUEFORTI DI PANNO

### Repetita juvant!



È stato presentato, presso la sede cosentina di Coessenza, il volume **Acqueforti** di Franco Panno, relatore Astolfo Lupia.

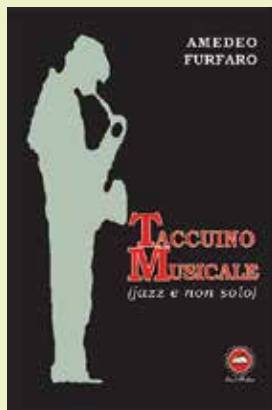
Panno è conosciuto per la competenza musicale ricca di informazioni di prima mano sulle rotte della emigrazione italoamericana spesso confluite in scritti apparsi su “Musica News”. L'uscita del detto volume per i tipi di Coessenza ha spiazzato diver-

si dei suoi estimatori, quelli che di lui disconoscevano l'attitudine letteraria che la pubblicazione ha messo in mostra. La scrittura di Panno ha una vis narrativa attenta alle pieghe della vita ed a soggetti erroneamente ritenuti “minori” per come emerso in racconti che l'attrice Daria Nicolodi avrebbe gradito recitare su palcoscenico. C'è di che rallegrarsi nell'apprendere che il libro definito da Mauro Macario in prefazione “piccolo ma prezioso Spoon River” avrà presto un seguito. Panno non lascia ma raddoppia!

Repetita juvant!

RENDE, 29 MARZO

## TACCUINO MUSICALE DI A. FURFARO



Presentazione, presso la Fondazione Lanzino, del volume **Taccuino musicale. Jazz e altro**, edito da The Writer, di Amedeo Furfaro.

Il volume vuole essere un'occasione per leggere la musica in modo pluridisciplinare scoprendone i nessi con “altro” come letteratura e arti visive, secondo una lettura del fenomeno musicale complessiva ed antispecialistica.

L'incontro, moderato da Anna Abenante, rientra nella programmazione di eventi culturali curata da “Occasioni culturali”.

LAURIA (PZ)

## LE PAPPARDELLE AI FUNKY: UN SOUND “RISTORANTE”

Le pappardelle ai funky è una nuova formazione il cui menu musicale accoppia folk e funk con contorno di slang lucano. I loro suoni dagli antichi sapori si uniscono al moderno funkeggiamenti.

Se è vero che la musica popolare si evolve con il popolo che la canta, allora il popolo oggi è questo, ed è composto anche da ragazzi che si contaminano viaggiando dall'altro lato del pianeta attraverso il loro computer, pur parlando il dialetto “come facinno l'antichi”.



Federico Ferrari - chitarra e voce  
Paola Papaleo - basso e voce  
Giuseppe Iaria - batteria e cupi cupi  
Rocco Marino - sax  
Andrea Gioia - tastiere  
Vincenzo di Lascio - voce e percussioni



# JAZZ NEWS

## PAPER PIANO BLUES

di Berto Zorzi (aka Frank Fisiatra)

Al Cinema-Teatro Torresino di Padova, nel 1978 o giù di lì, è avvenuto il mio debutto pubblico come pianista, in modo tragicomico.

Su insistenza del "Rosso", l'armonicista, con cui già da qualche tempo mi aveva messo in contatto il "Fame", accetto di esibirmi con una blues band costituita ad hoc per questo festival musicale di (allora) giovani, su cui a dire il vero il Rosso rimane piuttosto evasivo nel fornire particolari.

"C'è il piano acustico sul palco", mi dice "anzi dovresti aprire la serata con un paio di piano solo, poi facciamo il set con la band, ci togliamo subito il pensiero, e ci godiamo lo spettacolo...".

Mi convince. La sera del concerto arriviamo al Torresino, nella periferia urbana della Stanga, e noto subito una cosa strana: arrivavano quelli del pubblico, pagavano il biglietto al simbolico prezzo di duecento lire (...) e tutti con volumino-

se borse con dentro, mi pareva proprio, verdure ed ortaggi, melanzane, zucchine, pomodori, carote... alcuni addirittura con intere cassette di verdure miste.

Mah! Chiedo al Rosso lumi, pensando magari a qualche ma-

onestà, usciamo dal palco, io un po' perplesso, gli altri allegri e quasi sollevati (ma di cosa, pensavo io !?!).

Ci andiamo a sedere in prima fila mentre entra in scena un cantautore locale che è spiacciato uguale a Kabir Bedi. Non fa in tempo ad attaccare il primo accordo alla chitarra che gli arriva in piena faccia, di traverso, con selvaggia violenza, un enorme piede di sedano!

E sapete chi era il lanciatore? Il Rosso !!!

Da lì in poi assisto, incredulo, ad una montante pioggia di pomodori, mele, prugne, perfino catalogna e cime di rapa, che si accanisce sul povero Sandokan, costretto alla fuga, e poi-via via-sugli altri gruppi musicali e vittime sacrificali, come uno tsunami, per raggiungere un'orgiastica apoteosi arcimbaldiana con l'ultima band, guidata dal "Vandelli" (vaga rassomiglianza), il cantante, peraltro anche organizzatore dell'"evento" (o sarebbe meglio chiamarla "sciagura").

Alla fine, un campo di battaglia, come se in Prato delle Erbe fosse passato un uragano durante il mercato... Il pubblico se ne va, visibilmente soddisfatto.

Il Vandelli e i suoi prendono scope e ramazze e si mettono a ripulire, forse passerà anche la Croce Rossa per sanificare il sugo di pomodori e le macchie di sangue dei musicisti...

Mi si spiega, finalmente, che questo è un appuntamento annuale, proprio organizzato per consentire di sfogare l'aggressività ortofrutticola...

Appuntamento a cui non sono più tornato ed anzi mi ci sono voluti anni per accettare esibizioni pubbliche... compresa quella poco dopo proposta in Prato della Valle dove, e stavolta lo sono venuto a sapere prima attraverso una spia prezzolata, mi avrebbe aspettato sul palco - come una tagliola - un pianoforte completamente scordato, e sdentato di almeno otto tasti fra bianchi e neri!

PS.: altro che Sanremo!

## Il Brasile musicale di Daniella Firpo

La musica popolare brasiliana è ricca di "grand' autori", i vari Ben, Gil, de Hollanda, Nascimento, Veloso, Djavan... ed ha anche un florido vivaio femminile.

Ne fanno parte interpreti gigantesche come Elizeth Cardoso, Elis Regina, Maysa, Gal Costa, Tânia Mara, Marisa Monte, Nana Caymmi, Isis de Oliveira, Angela Ro Ro, Joyce, Elba Ramalho, Maria Rita... e cantautrici immense quali Maria Bethania, Vanessa Da Masta, Ze-

Fasanini, si è così espresso Guinga: "il disco di Daniella e Alejandro è una linda passeggiata brasiliana". Di fronte a tali imprimatur artistici è quasi superfluo ogni ulteriore giudizio critico.

Cionondimeno va sottolineato come i dieci brani del cd, con gran parte dei testi firmati dalla stessa Firpo, rappresentino una prova evidente di come la radice "metticia" di tanta MPB possa assurgere ad esempio unico di fusione fra elemento colto e popolare. In questo caso le parole, oltre a essere "indossate" da musica che cade loro a pennello, rivelano un sensibile background poetico ed al tempo stesso attento al mondo e all'umanità. Vi scorre una galleria di persone straordinarie ritratte in musica, Marielle Franco, Chico Buarque, Helen Keller e Anne Sullivan, la compositrice ottocentesca Chiquinha Gonzaga, l'attivista nigeriano Hadizatou Mani, lo sciamano Davi Kopenawa.

La musica di Fasanini, che è anche direttore musicale e arrangiatore, è qui affidata ad un'Orchestra "dedicata" diretta da Ivan Gambini, composta di musicisti italiani e brasiliani, che ne ha valorizzato appieno le qualità creando un morbido involucro armonico alla voce della Firpo, florida di venature liriche ed umori interpretativi.

Lo si avverte sin dall'iniziale **Tambor** in un continuum fino all'ultimo brano in scaletta che è quello che dà titolo ad compact che un inno alla libertà ed all'amore per la vita. **A.F.**



lia Duncan, Maria Gadù, Tiè, Ana Carolina...

Daniella Firpo è su quel solco. Non inganni il cognome italiano (lo farebbe anche quello di Gracinha Leporace, la cantante moglie di Sérgio Mendes). Anche la Firpo è brasiliana fino al collo come è lo è la sua musica in cui interpreta l'autentica anima bahiana riproducendone lo spirito più intimo fra quelle carioca basato su ritmi tipici che spaziano dal samba-de-roda al ljeà. Chico Buarque ha detto di lei "come canta bonito esta mocha".

Ed a proposito del suo nuovo album **Essa vida esse amor** (Etnica/Sonicart) su musiche di Alejandro



Padova. Complesso Chiesa del Torresino (foto Gianfranco Funari)

nifestazione musical-gastronomica, ma lui continua ad essere vago, con un incipiente mezzo sorriso sotto i baffi...Mah!

Quando è il momento, il teatro brulica di pubblico, che percepisco quasi trepidante.

Salgo sul palco, e decido di usare un trucco dei vecchi pianisti di barrelhouse, che serviva ad amplificare il piano verticale e simulare gli ottoni e la batteria, cioè metto dei fogli di giornale fra i martelletti e le corde: "PAPER PIANO BLUES".

Suono così un paio di boogie woogie, ricevendo anche qualche divertito applauso.

Mi sarei reso conto di lì a pochissimo che questo espediente della carta di giornale in pratica mi aveva salvato la vita e la reputazione.

Mi raggiunge sul palco la band, un'ottima band: il Rosso all'armonica diatonica, il "Trota" al bullfiddler (il bidofono col manico di scopa e una corda), il "Jôjo", un chitarrista che spruzzava schiuma da barba sulle corde per suonare più veloce, ed un batterista che non ricordo, anche lui però assai pittoresco (sembravamo un quadro di Bruegel...).

Due-tre blues strumentali, applausi un po' tiepidi per quella che mi era sembrata musica



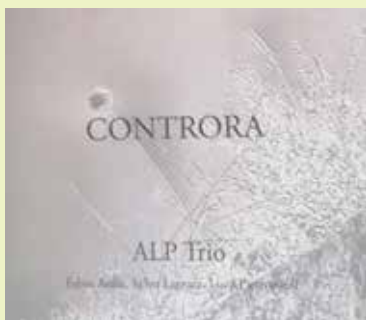
## Carlo Berton, Restart, Workin' Label

L'album **Restart** (Workin' Label) rivela un percorso d'identità sia di musica composta che praticata, un songbook di "ripartenza" in cui Carlo Berton formula, non mimetizzato, un pianismo declinato di fragranza classica seppure pigmentato di bluesenza. Dentro vi si raccolgono trucioli di idee lavorate e portate a prodotto finito e rifinito, messe insieme in un disco-*parure*. Il compact, firmato da un musicista abituato a spaziare da Mozart a Piazzolla fino al neo-swing, ha "coprenza" latina in *Tunza da Cunha*, è speculare in *Azul*, idillio-nostalgico in *Terre d'Antàn*, aleatorio in *Zero Gravity*, schiettamente jazz in *Equilibristi*, intimo nelle tre *Liaison*, discromatico in *Chat noir*, minimale in *Abyss*, evansiano nella ballad *Daddy*. Di ottimo livello la registrazione su grand piano curata presso l'Amarcord Studo di Marigliano (Na) dal sound engineer Giuseppe Sasso.



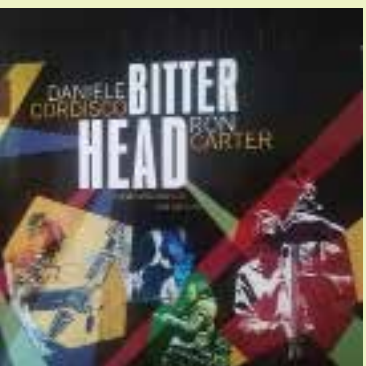
## Filippo Bianchini/ Luca Mannutza, A tu per tu, Fever Music

Il feeling, si è detto, è questione di chimica. A volerlo intravedere nel jazz, nella relazione duale, sarebbe però banalizzante. Ciò perché occorrono alla base preparazione, creatività, talento, abilità, elasticità, e non solo componenti biochimiche. Può però avvenire che queste ultime vadano a braccetto con intelletto e tecnica musicale. Prendiamo **A tu per tu**, l'album che Fever Music licenzia con due jazzisti di levatura internazionale come il sassofonista Filippo Bianchini ed il pianista Luca Mannutza. Sono tredici i brani assortiti in una tracklist in cui compaiono le firme, oltre alle loro, di Roberto Gatto, Daniele Tittarelli, Enrico Bracco, presenti quali ospiti, nonché di Enrico Rava, Max Ionata e del compianto Marco Collazzoni, a cui il compact è dedicato. A chi segue anche di sfuggita le vicende del jazz italiano formato export risulta evidente la qualità dei musicisti che hanno partecipato alla produzione della label belga che reca altresì il logo Hans Kuster Music nonché per la distribuzione Coast to Coast (Benelux) e DiscMedi (Spagna). Una formula, la loro, dialogica non dialettica in cui ogni musicista sostiene "tesi" che assieme generano sintesi (sia detto con rispetto per le antinomie di Hegel). Tutto avviene nella esatta gestione degli spazi sonori condivisi o solitari, con il lieve scivolio lirico di tenore/soprano sul filo armonico allungato dalla tastiera. Già, la chimica! Chiamiamola alchimia!



## ALP Trio, Controra, Filibusta

Nel vocabolario di greco antico il termine *kronos*, il tempo cronologico, era differente da *kairos* ovvero la durata dall'azione umana. L'album **Controra** dell'ALP Trio, edito da Filibusta Records, riporta le lancette dell'orologio in una dimensione non prettamente cronometrica, quella del tempo vissuto, anche se i titoli delle otto tracce segnano altrettante manciate di minuti che scorrono dalle 14 in un tre quarti d'ora di un pomeriggio caldo e assolato. La *controra* "di silenzio e di stupore" (Bufalino) che il pianista Fabio Anile, il chitarrista Salvo Lazzara e il trombettista Luca Pietropaoli descrivono in musica è la fotografia sonora di una somma di momenti che sono un primo assaggio di sonnolenza che la mente comunque vigile pur se appannata assapora come una sorta di fermo-immagine del moto quotidiano. Il trio è abile nel ricreare le diverse atmosfere di veglia-abbandono temporaneo anche attraverso ricorrenti cambi di strumento – Anile a synth e percussioni, Lazzara alla 9 corde, Pietropaoli al basso e ad alla programmazione ritmi – per una musica che fa da intermezzo alla divisione della giornata in due parti. E la pausa della *Controra* non va "contro" il tempo semmai aiuta a riprendere il corso della vita.



## Daniele Cordisco-Ron Carter, Bitter Head, Nuccia Produzioni

Il contrabbasso di Ron Carter ha tante qualità. Una è che, anche a distanza, se ne sente l'odore di legno! Un'altra è la sensazione granitica da "albero maestro" che riesce a trasmettere lo strumento di un cotanto Maestro. Il vederlo oggi assieme ad un chitarrista di scuola italiana come Daniele Cordisco nell'album **Bitter Head** della Nuccia Produzioni è un vanto per i colori jazzistici azzurri. Non a caso già da *Canadian Sunset* di Heywood e *Tangerine* di Schertzinger Cordisco pare più che motivato. Per l'occasione ha reclutato anche gli ottimi Jeb Patton al piano e Luca Santaniello alla batteria (a cui si deve il "contatto" su New York) mettendo anche farina del proprio sacco compositivo con *Mr. P.B.* (col coprodotto G. Vadalà), *F.R.C.* (ovvero For Ron Carter) e *Bitter Head*. Il progetto discografico prevede infatti l'alternanza di originals e standards senza che si determini alcun effetto "stereo" al contrario muovendosi su un tracciato univoco. Ciò avviene grazie alla forte personalità dei musicisti che sanno caratterizzare anche pezzi plurieseguiti come *Angel Eyes* di Dennis e *Come Rain Or Come Shine* di Arlen. Cordisco è strumentista "cool" nel significato corrente "che suscita approvazione". "Di tendenza" è la sua idea di un new hardbop rivisitato e corretto (bitter a rigore starebbe anche per amaro) da buone dosi di swing, leggeri fiotti di blues, giocosi slanci latin. Lo "stappo" finale si ha con *Autumn in New York* in cui il duetto fra corde di contrabbasso e di chitarra rimanda alla mitica coppia di Carter con Jim Hall. Momenti di storia del jazz che vivaddio possono ancora replicarsi.



## Federico Nuti, Informal Setting, Hora Records

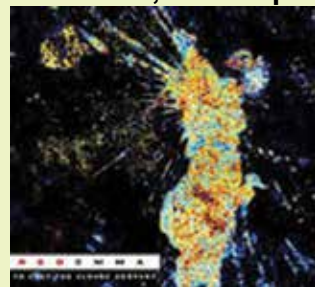
La moda no incomoda, recita un proverbio peruviano. Molta arte, però, la stessa musica, non è detto sia "comodamente" di moda. Esiste un'ampia fascia di artisti che hanno messo da parte la logica del mainstream per perseguire altro, al di fuori delle consuete forme di "infagottamento" dell'oggetto artistico. È il caso del pianista aretino Federico Nuti il quale, al suo debutto discografico con Hora Records, presenta **Informal Setting**, un lavoro in libertà che traspira di contrasti disforici-euforici, disfonici-eufonici, giocando su corridoi di note in dripping al fine di esplorare nuove strade che incrocino, anche casualmente, la composizione con l'improvvisazione. Accompagnano i suoi passi il sassofonista Francesco Panconesi, il trombettista Jacopo Fagioli, il contrabbassista Amedeo Verniani ed il batterista Mattia Galeotti. I riferimenti dichiarati del jazzista sono da una parte Morton Feldman – vedansi il frammento di un suo soundtrack scritto per David Lynch in *And I Sound Like This* – dall'altra la AACM, come dire contemporaneità "classica" ed avanguardia "creative". Per la cronaca, fra i sei brani in scaletta, è stato selezionato *Remains of Human Connections* per il relativo video. A livello grafico la copertina, in stile Pollock, è stata ideata da Arianna Iodice e Leonardo Guidi.

## Daniele Sepe, Sepè Le Moko, Encore Music

La musica che si associa in genere a Totò è anzitutto **Malafemmena** od anche un'altra canzone come **Carmè Carmè**. Eppure, attorno al principe della risata, ruota una girandola di altre voci e suoni legate al cinema da cui il partenopeo Daniele Sepe, smontando il montaggio di una serie di film comici di Mastrocinque, Loy, Steno, Monicelli, Corbucci, Bianchi, Amendola, Vivarelli, ha saputo estrarre l'humus spesso jazzistico racchiudendolo nelle dodici tracce dell'album **Sepè Le Moko** (Encore Music). E' dagli anni '90 che il "totoista" Sepe lavora sui materiali del suo spettacolo Totò Sketches, sonorizzazione live di frammenti di pellicole comiche, ripreso in anni recenti in versione 2.0. Il disco odierno, pertanto, documenta da un lato il frutto di un'esperienza maturata nel tempo mentre dall'altro riconferma l'affinità dell'atipico Sepe con la maschera De Curtis, con cui condivide l'arte dello sbeffeggio geniale e il gusto di "frullare" le convenzioni nel proprio "tritacarne" artistico. Vi riaffiorano soundtrack dalle sottotracce swing e bop, le colonne sonore di Cicognini (La banda degli onesti, Totò Peppino e i fuorilegge), Umiliani (L'audace colpo dei soliti ignoti), Rustichelli (Letto a tre piazze), Luttazzi (Risate di gioia), Trovajoli (Totò Peppino e la dolce vita, Totò e Peppino divisi a Berlino, Totò Sexy, Gli onorevoli), Piccioni (Totò Diabolicus), Cenciarelli e Shapiro (Rita, la figlia americana). Si va dunque dal noir comico alla satira umana e sociale fino al musicarello in continui rivolgimenti di sequenza che ancora oggi resistono intatti al logorio del tempo e all'usura della memoria. Sepe, che si cimenta ai flauti, sax, clarinetto e fagotto, è ben corroborato da Pittau (tromba), Tedesco e Schiano (tr.ni), Giacoia (chit.), Di Fenza (vib.), Iannotta (perc.), Nappi (pf), Costagliola (b.), Forlini e Marino (batt.), De Carolis (fl), Capone (fag.). Da dvdteca!



## RedEmma, To Keep The Clouds Company



**To Keep The Clouds Company**, l'album d'esordio dei **RedEmma**, trio formato da Matteo Pontegavelli alla tromba, Michele Paccagnella a chitarra ed effettistica e Giacomo Ganzerli alla batteria, ha nell'assenza di basso la prima caratteristica che balza agli occhi. Ad esser precisi in *Afro* compare il contrabbasso di Francesco Ponticelli ma il resto dei brani sono affidati alla esecuzione "nuda" del trio a cui si aggiunge, episodico, il sax di Marcello Allulli. L'organico prescelto fa anche da biglietto da visita ad un tipo di musica che vuole essere sganciata da vincoli armonici al fine di guadagnarne in fluidità ritmica e in leggerezza lirica. La loro denominazione, ispirata ad una composizione del trombettista Dave Douglas, rappresenta altresì una scelta di campo di un jazz attento ad influenze soul funk rock world. E pop, tant'è che viene riproposta, e rivisitata, *Waterfalls* di Paul McCartney. Un altro richiamo, non strettamente musicale, è quello del brano che dà titolo al disco per il riferimento a "Clouds Gathering", la poesia di Charles Simic. Ed è, forse, il concetto di "assemblamento" quello che più descrive un sound miscelato, alimentato da apporti continui, falde non sotterranee che vanno ad alimentare lo swing di *Blues*,

le improvvisazioni post-free di 7, i delicati patterns della chitarra nel dialogo con la tromba in *Breath*. Il lavoro è stato realizzato con il contributo del Progetto Sonda Music Sharing, Centro Musica Modena, Regione Emilia Romagna.

## Ludovica Burtone, Sparks, Outside in Music



**Sparks**, album della violinista Ludovica Burtone, edito dalla statunitense Outside in Music, dimostra quanto certi steccati di genere siano obsoleti in musica. A leggere l'organico che vede nella sezione archi un'altra violinista (Fung Chern Kwei), una violista (Leonor Falcon Pasquali) e al cello Mariel Roberts oltre alla pianista (Marta Sanchez) e alla ritmica basso-batteria, si potrebbe pensare ad una formazione di ispirazione classica o, se si vuole, piazzolliana. La rapidità classica, intendiamoci, c'è, e vi pulsa anche un cuore latino ma il tutto è frammisto a scintillii e sfavillii, sparks, di neo-consonanze, cadenze mutevoli, volute melodiche (tipo quelle di Sami Stevens in *Altrove*), curve improvvisative (come gli interventi al sax tenore dell'altra ospite Melissa Aldana in *Awakening*), concatenamenti di sincopi (si ascolti *Sinha* di Chico Buarque de Hollanda plus Leandro Pellegrino alla chitarra e Rogerio Boccario alle percussioni), varietà ritmiche (quelle di *Incontri* dove Roberto Giaquinto si alterna alla batteria col "titolare" Nathan Ellman-Bell, brano che registra anche l'esemplare assolo del bassista del gruppo, Matt Aronoff). Il disco è ben articolato, i temi scivolano via con leggerezza attraverso le discese armoniche che gli archi situano in quel giusto climax che può essere il dondolio andante di *Stelutis* ovvero il martellio percussivo che inizia *Blazing Sun*, brano di presentazione, dove la tastiera prosegue ammantando di velluto jazzato lo spazio per l'estro della Burtone con una tensione interpretativa che circumnaviga con dolcezza il gioco pizzicato del violino.

*Blazing Sun*, brano di presentazione, dove la tastiera prosegue ammantando di velluto jazzato lo spazio per l'estro della Burtone con una tensione interpretativa che circumnaviga con dolcezza il gioco pizzicato del violino.

## Beppe Costantini, A posto così, Gutenberg Music

Il flauto è uno fra gli strumenti più antichi e moderni, dall'aulos alla versione elettro-digitale, e soprattutto fra quelli più duttili. Lo si può infatti vedere protagonista in situazioni classiche, etniche, jazz, rock, pop, latine... Di certo Gazzelloni e Jan Anderson non hanno tante affinità così come non le avranno la *Flute Song* di Gil Evans con il *Prélude à l'après midi d'un faune* di Debussy ovvero la *Suite for Flute and Jazz Piano Trio* di Bolling con l'etnohit *Bansuri* di Sachin-Jigar. Capita raramente, ma capita di incocciare uno strumentista che in qualche modo sussume e riassume il rigore classico con l'estro jazzistico, i colori latini con il calore world. E' il caso di Beppe Costantini che nell'album **A posto così** (Gutenberg) rivela il proprio composito background frutto di una esperienza onnivora, a livello stilistico, e al tempo stesso generosa nel restituirci la rielaborazione di quanto metabolizzato. Il libero volteggiare del flauto imboccato dal compositore veneziano si esprime in dieci brani di differente fattura fra i quali *Bossa Rossa*, *Adios*, *Danzon for my Father*, *Tristemente allegro*, titolo che sottintende una di lui ironia di fondo. La formazione vede in pole la batteria di Davide Ragazzoni, la chitarra di Stefano Scutari, il piano di Francesco Carlon con a latere il quartetto d'archi con Pietro Costantini e Rossella Mazzocchelli (v.) Luca Penzo (viola), Alvis Stiffoni (violonc.). In aggiunta, in *A posto così*, *Parco Navagero* e *Mesole*, arrivano le voci di Lica Cecato e Alessandro Tosi. Per un gruppo che



fa ... gruppo, in tutti sensi, per la solidità compatta e briosa del suono prodotto al seguito del flautista magico.

## Stefano Travaglini-Achille Succi, Book of innocence, Notami

**Book of innocence** (Notami) è l'album del pianista Stefano Travaglini e del sassofonista-clarinetista Achille Succi di cui Karl Ackermann ha evidenziato, nelle note a commento, "l'accattivante interscambio, basato su arti visuali, letteratura e una miriade di altri stimoli". L'articolista di "All About Jazz" ha centrato il perno del lavoro musicale in quanto aperto verso altre fonti artistiche presso cui alimentarsi. Che possono essere l'espressionismo astratto di un pittore come il russo *Rothko*, primo brano di nove, musicali, "papiers découpées", per dirla alla Matisse. O il Calvino delle Città Invisibili che ispira il successivo *Bauci*. L'input può venire anche da altra musica, ed ecco apparire le note di *Travels*, per la delizia dei metheniani che scoprono quanta bellezza inesplorata contenga tuttora questa cover a cui il duo ha trasformato il volto fusion in quello di una splendida ballad modale. Il painting sonoro, dai risvolti minimali di *Polimorph*, prosegue più notturno in *Silent Moon* e grigio in *Turning Tables*, poi, in *Vipassana*, l'andatura acquista maggiore incidenza poi rallentata nell'intenso *Blues for Days to Come*. La conclusiva *Book of Innocence* è composizione che sintetizza, del song/Book, gli spiccati caratteri riflessivi che trovano sfogo in una musica che defluisce naturalmente tratteggiata mediante l'uso di una tavolozza cromatica e timbrica inusuale nel jazz contemporaneo e in genere nella musica creativa ed improvvisata di oggi.



# LA BELLEZZA DEL JAZZ

## Abeat

### Antonio Artese Trio, *Two Worlds*, Abeat Records



**Two Worlds** l'album del pianista Antonio Artese in trio con Stefano Battaglia al contrabbasso e Alessandro Marzi alla batteria, inciso da Abeat, è una trasvolata in note sui due emisferi a cui il jazzista-compositore guarda; anzitutto geografici, e cioè Europa e Stati Uniti - America Latina. Ma i due mondi da cui ha avuto origine il jazz sono anche, per detta dello stesso artista, "la tradizione colta e l'universo popolare" "fotografata" nel traditional *Lila*, "il

mito narrato e i rituali che concretamente lo rinnovano ad ogni esecuzione". Non uno copia dell'altro ma *Two Worlds* distinti non separati come potrebbero esserlo la musica dell'800 e del 900, la neroamericana e la classica. A quest'ultimo riguardo *Prelude* ne è esempio evidente per l'approccio rapsodico intersecato da successioni di accordi coltraniani. E due pianeti sono il Suono e il Canto, che si compiegano in *Un bel dì*, ispirata alla pucciniana "Butterfly", divenuta simbolo delle donne che rivendicano spazi di autodeterminazione. Il corale *Hymn* ha timbri latini come l'attacco di *Icarus*, con le cui ali intraprendere e concludere l'antigravitazionale *Voyage*. *Julita* è la ballad in cui l'afflato poetico è ancor più forte mentre la ritmica si corruga in *Niente*, altro prolungamento di un sé creativo che passa su un duplice canale. Quello di Artese, intrepido eroe dei due mondi musicali.

## Caligola

### Luca Zennaro, *Altera Limes*



Ci sono dei cd live che ci si accorge subito della loro "presa diretta", a prescindere da applausi e colpi di tosse per quanto "ripuliti" in sala d'incisione essi possano essere. Uno di questi è **Altera Limes**, album Caligola del chitarrista Luca Zennaro in trio con Francesco Bordignon al contrabbasso e Phelan Burgoyne alla batteria, registrato a Chioggia, nella Chiesa di Santa Caterina, nel maggio del '22. Lì si ritrova la rusticità dell'audio dal vivo tramite

una sei corde dalle tinte distinte che paiono richiamare talora l'uno talora l'altro dei numi dell'altare chitarristico, su un filo virtuale teso fra nordeuropa e nordamerica. Nei sei complessivi brani ce ne è uno di Monk, *Let's Cool One*, che per alcuni minuti "soccorre" l'ascolto riportandolo in un contesto swing abbastanza consueto per le orecchie. E ce ne è un altro ancora, firmato dal batterista, esattamente *On Thursday*, che è a tutti gli effetti una ballad dal procedere lirico ben inserito in quel magico luogo sacro dell'hinterland veneziano. Poi quando Zennaro assume il ruolo di compositore, in *Langsamer*, *Distanza*, *Involved*, *Camporovere*, eccolo estrarre dalla cassa dello strumento sonorità in grado di espandersi nello spazio. Sono accordi vaganti, clusters risonanti, scale scoscese, cellule tematiche che nell'interplay con la ritmica generano atmosfere di accorto raccoglimento. La linea della melodia pare tampinare quella dei pensieri che ne sono in qualche modo suggestionati nel "sentire" il disco definito da Kit Downes "ricco nei dei dettagli". Del resto Oscar Wilde riteneva che le sensazioni fossero "i dettagli che compongono la storia della nostra vita".

## Dodicilune

### Matteo Addabbo Organ Trio, *L'asino che vola*

Il Viscount Legend Organ è un signor organo (questa non è un'informazione pubblicitaria). Non fa rimpiangere l'hammond anzi ha una grinta ... digitale che non guasta affatto. Lo si era constatato con il compianto Joey DeFrancesco, che tocco magico, il suo! Quando capita di risentirlo, come avvenne felicemente con l'album **L'asino che vola**, del Matteo Addabbo Organ Trio, edito da Dodicilune, è un piacere il riassaporarne il suono prodotto dalle mani



sui tasti e dai piedi sui pedali, modulati con l'abilità di un pilota di formula uno. Il trio, con Andrea Mucciarelli alla chitarra elettrica e Andrea Beninati alla batteria, si esibisce in nove brani realizzati con entusiasmo - e si sente! - e con gli interventi del saxtenorista Stefano Negri in *A scuola da Joe*, accanto al trombettista Cosimo Boni, che trasformano il terzetto in quintetto. Anche i titoli dei vari brani, da *O la bossa o la vita* a *Il ladro dello swing* a *Se mi vedi guardami*, tradiscono la

foggia antiaccademica di una musica comunque profonda, specie se si pensa a certe composizioni "dedied to", figure del mondo interiore di Addabbo come *Carlos* e *Muccia's Party*. Domanda: ma L'asino volante è ispirato alla fiaba di Gianni Rodari? O a Collodi che fa diventare Lucignolo un asinello? No di certo, perché quest'ultimo è terrestre come *Ih Oh* del cartone Winnie the pooh! Semmai il quadrupede alato raffigurato in copertina è lontano discendente del mammifero equide che in una leggenda mesopotamica suonava la lira. Oltretutto è sinonimo di resistenza e, nella versione "aerea", di immaginazione libera, un ritorno, secondo Addabbo, "alla fantasia più irrazionale e fanciullesca, provando a immaginare anche solo per un istante che, se lo vogliamo davvero, anche gli asini forse possono volare".

### Francesco Negro Trio, *Sospese Visioni*



A leggere di **Sospese Visioni** verrebbe da pensare ad una raccolta poetica. Nel lavoro discografico di Francesco Negro in trio effettivamente c'è un'atmosfera narrativa negli otto "capitoli" che Dodicilune ha stampato. Il leader-compositore assieme al contrabbassista Igor Legari e al batterista Ermanno Baron, "raccontano" infatti un'esperienza di incisione (per la cronaca da Artesuono a Cavalicco) vissuta con una tensione mistica, protesa anzi, per l'appunto, sospesa in movimenti non perfettamente definiti e antistatici. Nel primo brano

*Rifugio nel tempo* la si ottiene attraverso il contrasto fra il dimenarsi della ritmica e lo scandire lento del tema da parte del piano. Nel successivo *Sospese Visioni* si rientra in una dimensione più equilibrata che viene interrotta dalle sincopi fortemente accentate e accentuate di *Lungo il sentiero dell'Est*. Sono improvvisazioni da "parapendio" quelle dei *Frammenti IV e V* mentre in *Il sognatore* il combo pare planare in pendenza su un cratere lunare. A seguire *Risonanze* echeggiano sul terreno non sconnesso di una ballad che a metà cresce rossinianamente per poi ripiegare gentile per come era iniziata. Il conclusivo *Ida Lupino* di Carla Bley è la meta d'arrivo di tali sciami di note. Il che nel jazz, sia modale che contemporary, non è raro cionondimeno riesce sempre a suggestionarci in positivo.

### Yugen, *Tears and Light*



Yugen, la giovane band formata da tre musicisti pugliesi, Katya Fiorentino, pianista che non disdegna il synth, il bassista Stefano Compagnone e il batterista Maurizio De Tommasi, si è aggiudicata ex aequo nel 2022 il premio del Forum Jazz di Riolo Terme. Ed eccola ora, grazie a Dodicilune, presentarsi con l'album **Tears and Light**, impreziosito dalla presenza di ospiti ragguardevoli come il trombettista Giorgio Distante (*in If You Want*), il chitarrista Valerio Daniele (*in Tears and light*) e Francesco Massaro agli effetti elettronici (*in Interudio-Picture*). Il loro è jazz a doppia faccia elettro/acustica di respiro progressive con fronde minimalistiche che trovano "nel disegno musicale dell'ostinato il giusto ancoraggio stilistico" (Ielmini). Il che spunta fuori già dal brano d'apertura, *Loose words* stemperandosi alquanto nel susseguente *Sheets from afar* dove la tastiera fa da vettore alla voce interiore verso il/un Suono ricorrente, rimodulato, particolare, meditativo, talora sensuale. Yugen, termine giapponese di valenza estetica che sta ad indicare luce brunita (la definizione è estremamente sintetica) permea di penombra *Your floor my ceiling its floor*, brano con quella iterazione ipnotica che i salentini hanno nel sangue mentre si schiarisce nella cadenza andante di

*Wood* per "colorarsi" infine di chiaroscuro nel riflessivo *After the wait*.



# JESSE BELVIN, MITO DEL DOO-WOP

## Sulla strada del destino

di Franco Sorrenti

Quel tragico 6 febbraio del 1960 il cantante Jesse Belvin con la moglie Jo Ann dopo uno spettacolo a Little Rock, in Arkansas dove si era esibito in uno dei primi concerti integrati con vari artisti, si stava dirigendo per il suo prossimo impegno a Dallas, in Texas, in un viaggio di 300 miglia. Ma nelle prime ore del mattino appena fuori Hope, Arkansas, sulla Interstate-30 il loro autista, un amico di nome Charles Ford, con la loro Cadillac del '59 sbandò improvvisamente invadendo un'altra corsia a 85 miglia all'ora, circa 140 km orari, schiantandosi contro un'auto in arrivo guidata da un certo Max Nohl di Milwaukee con al suo fianco la moglie. Tutti e tre gli occupanti della Cadillac di Belvin rimasero uccisi, così come i passeggeri dell'altra auto.

Anche gli altri artisti lasciarono la città, ma sia alla Lincoln Continental di Arthur Prysock che alla Cadillac del 1960 di Jackie Wilson

furono tagliati i pneumatici. Al funerale di Belvin, dove Jackie Wilson cantò in omaggio, Etta James ricordò: "Ci vollero tre giorni per ricucire Jesse, Jackie Wilson era così distrutto che a stento riusciva a emettere un suono".

Queste tragedie e altri atti razzisti alla fine portarono al movimento dei sit-in e alla spinta affinché gli afroamericani avessero l'uguaglianza negli Stati Uniti. La pubblicità salutava l'evento come "Il primo spettacolo di rock and roll del 1960". Tuttavia, alcuni erano determinati a fermarlo. Belvin e altri ricevettero minacce di morte e l'atmosfera era carica di minaccia. Il cantante, che raramente telefonava a casa, chiamò due volte sua madre per discutere dei suoi timori. Quando l'esibizione ebbe inizio, fu interrotta in più di un'occasione, con un manifestante suprematista bianco che chiedeva a tutti gli adolescenti bianchi di abbandonare l'edificio. Si temeva che si ripetessero i problemi dell'esibizione di Nat Cole a Birmingham, in Alabama, nell'aprile del 1956, quando il cantante fu aggredito sul palco da sei assalitori sprovveduti. A Little Rock, tuttavia, lo spettacolo si svolse fino alla sua conclusione ad alto tasso di ottani.

Il "Los Angeles Sentinel" riferì di indagini volte a verificare se anche i pneumatici di Belvin fossero stati tagliati; un'altra ipotesi è che l'autista del cantante, Charles Ford, che in passato aveva lavorato per Ray Charles, avesse bevuto (Ray lo aveva licenziato perché, secondo Etta James, a Ford "piaceva divertirsi un po' troppo"). Un altro automobilista aveva notato che Ford stava invadendo la corsia opposta e aveva acceso i fari per avvisarlo.

Dopo la sua morte, la RCA pubblicò il suo secondo album già programmato, dal titolo Mr. Easy e fu un disco notevole, con la voce di Belvin, simile a quella di Cole ma con un fraseggio unico, rivestita da una serie di superbi arrangiamenti di Marty Paich. Uno dei tanti eminenti ammiratori, Lou Rawls, sostenne semplicemente: "Deve essere il più grande LP jazz pop mai realizzato".

Nato a San Antonio, in Texas, 15 dicembre 1932 Belvin si era trasferito a South Los Angeles con la madre all'età di cinque anni. Cantava in chiesa, diventando

un leader del coro durante l'adolescenza, prima di gravitare nella scena doo-wop locale. A 20 anni, ha contribuito a scrivere "Earth Angel", un grande successo dei Penguins e un modello doo-wop. La paternità della canzone è stata a lungo contestata, ma sembra che abbia avuto origine dall'abitudine di Belvin di abbozzare un frammento di canzone e di passarlo ad altre mani per completarlo. Potrebbe anche averla scritta per intero. "So Fine" dei The Fiestas era sua, anche se di solito viene accreditata a Johnny Otis, così come "Dream Girl", un successo di Belvin nel 1952, quando fu registrata per una delle piccole etichette gestite dal proprietario del negozio di dischi di Hollywood John Dolphin.

Belvin aveva 27 anni, era già una figura chiave della scena R&B di Los Angeles, con un nuovo contratto con la RCA Records e ambizioni realistiche di raggiungere un pubblico molto più ampio. La sua voce soave e la sua abilità di musicista gli consentivano di proporre una canzone adulta di Broadway in modo altrettanto convincente di una ballata adolescenziale.

Si era anche unito alla band del popolare sassofonista tenore Big Jay McNeely, che aveva messo insieme un gruppo vocale - tre uomini e una donna - chiamato Three Dots and a Dash. Lasciato McNeely nel 1953, registrò nuovamente "Dream Girl" in duo con Marvin Phillips, un altro Dot, per l'etichetta Specialty di Art Rupe; pubblicata con i nomi di Jesse e Marvin, la canzone ebbe vendite ancora migliori. Il successo, tuttavia, fu temporaneamente interrotto da un avviso di leva.

Due anni dopo, al ritorno dal servizio militare, riprende la sua attività nella scena di Los Angeles, collaborando con diversi gruppi vocali, tra cui i Feathers, i Chargers, i Cliques e gli Sheiks, e affiancando giovani ambiziosi come Johnny "Guitar" Watson, Charles Wright e suo cugino Tony "Nite Owl" Allen. Una serie di demo registrati negli anni '50 mostrano una padronanza di una varietà di stili R&B pari a quella del suo contemporaneo di Los Angeles Richard Berry, il versatile compositore di "Louie Louie".

Alla fine del 1956 registrò un'altra ballata doo-wop, la splendida "Goodnight My Love (Pleasant Dreams)", per la Modern Records dei fratelli Bihari. George Motola aveva

scritto l'abbozzo della canzone, ma invitò Belvin ad aggiungere un ottavo centrale e a rifinirla. Rifiutando il credito, Jesse chiese invece 400 dollari, che gli furono forniti, in cambio di metà dei diritti d'autore della canzone, da un altro autore, John Marascalco. Presentata ogni sera come musica di chiusura del famosissimo programma radiofonico di Alan Freed, divenne una delle canzoni preferite per lungo tempo.

Nel 1958 viene scritturato dalla RCA dal trombettista jazz e bandleader Shorty Rogers, allora responsabile del dipartimento A&R della West Coast dell'etichetta. Questa fu la sua svolta, che gli diede accesso a grandi budget e grandi promozioni, con l'occhio rivolto al pubblico catturato da Nat King Cole. Il suo primo album, Just Jesse Belvin, presenta arrangiamenti piuttosto anonimi di Ray Martin e Dennis Farnon su canzoni come "My Funny Valentine" e "Secret Love". La sua versione di "Volare" viene pubblicata come singolo; non è il suo momento migliore e non ha successo nella competizione con Domenico Modugno e Dean Martin.

Shorty Rogers affidò al grande Marty Paich gli arrangiamenti per il suo secondo album, dando al cantante ambientazioni più stimolanti e una band che comprendeva grandi del jazz come i trombettisti Conte Candoli e Jack Sheldon, il sassofonista contralto Art Pepper, il pianista Russ Freeman e il batterista Mel Lewis. L'album Mr Easy con le sue versioni di "What's New" e "Angel Eyes" reggono il confronto con i migliori cantanti di ballate dell'epoca. In questo ambiente Belvin dimostrò un controllo immacolato della sua delicata ed avvolgente voce tenorile. Un dono meravigliosamente sobrio nel fraseggiare una battuta.

Ma se trascorrete una giornata con l'eredità di Belvin, registrata tra il 1952 e il 1959, potreste convenire che si tratta di un artista di qualità prodigiosa che, fino a quando il destino non lo ha colpito, era avviato a una grande carriera. E non si può dire dove avrebbe potuto arrivare, se non non fosse di diritto entrato nel club dei 27, dove negli anni l'avrebbero seguito Sam Cooke e Marvin Gaye. Ma sappiamo che le meteore più luminose dopo aver lasciato la loro scia hanno vita breve.

**TONIGHT ONLY**  
**The FIRST ROCK and ROLL SHOW of 1960!**

ALSO CARICATED & ENTERTAINMENT STARS

**JACKIE WILSON**  
ALL IN PERSON

**Bobby Freeman** **Marv Johnson**  
ALL IN PERSON

**Baby Washington**


**Arthur Prysock** **Happy Brown**

**Jesse Belvin** **Bobby Lewis**  
IN PERSON

**Willis Jackson**  
with the Orchestra  
ALSO CARICATED & ENTERTAINMENT STARS

**IN PERSON**

**ROBINSON AUDITORIUM**  
**TONIGHT**  
**FEB. 5th**  
**6:50 P. M.**  
Advance Admission!  
**\$1.75**  
Plus Tax



**JACKIE WILSON**

Tickets Available at  
**TWIN CITY AMUSEMENT CO.,**  
 1020 Main St., Little Rock, Ark.

# ANNI 60/70, L'ALBA DEI GRANDI GRUPPI

di Simona De Donato

È stato il periodo d'oro del rock, iniziato nella metà degli anni '50, ha trovato pienezza di musica, sperimentazioni, concerti, testi e momenti indimenticabili nei due decenni seguenti. Per ragioni diversi, gruppi come Beatles, Pink Floyd, Rolling Stones, Led Zeppelin, The Who, Jimi Hendrix Experience, Deep Purple, The Doors, AC/DC, Clash, Jefferson Airplanes, Bob Dylan e decine di altri, trasmettevano di più, animati da una forte istanza di rinnovamento. Anni di mutamenti/sviluppo nella musica, scienza, economia, tecnologia, arti, moda, cinema, televisione e teatro. Scoppia la prima rivolta studentesca, in Italia il boom economico, in Vietnam si combatte la prima guerra medianica, nascono i cibi surgelati/liofilizzati/precotti. La *Surf Music* vede la luce, in America, all'inizio degli anni 60 con i Beach Boys. Arte musica e politica erano legate insieme, coesistevano. In quegli anni la musica esisteva e si nota la differenza con i giorni d'oggi. Forse perché è in quegli anni che nasce il rock! Una vera e propria rivoluzione musicale. Poi ci sono anche tutti gli altri fenomeni rivoluzionari nati in quegli anni ma tutti, gira e rigira, hanno a che fare con la musica, o perché i testi delle canzoni avevano carattere politico, o perché le persone hanno iniziato ad etichettarsi e ad avere una determinata mentalità a seconda del tipo di musica che ascoltavano, come succede ancora adesso, ad esempio il fenomeno *hippie*. Tutti rockettari incazzati il cui genere musicale fa da padrone. Parallelamente ai Beatles, a partire dal '65 anche i Rolling Stones trovano un largo consenso tra le masse mescolando sonorità più rock nei loro album. Aretha Franklin, la regina del soul, trova il successo nel '67 con *I never loved a man* o *Respect* (di Otis Redding) e i suoi pezzi più famosi scalano le classifiche americane a cavallo tra gli anni 60 e 70. L'opposizione al sistema è l'atteggiamento corrente e la ricerca spontanea di soluzioni alternative, che si manifesta in più

direzioni prevalentemente nel segno della libertà e della sperimentazione del nuovo. Sono gli anni super-trasgressiva Janis Joplin con 4 album; gli anni di Lou Reed forma i Velvet Underground a metà degli anni 60, un gruppo strano, crudo, dissonante e apertamente provocante; dei pionieri dell'*Acid Rock* in America, i Jefferson Airplane hanno fatto i concerti più seguiti del mondo alla fine degli anni 60. Una certa influenza sul mondo del rock, viene anche dai Doors, formati ufficialmente nel '65. Nel '66 Dylan pubblica *Blonde on Blonde*, il primo doppio album della storia della musica, considerato ancora adesso una pietra miliare. Anni contrassegnati dal successo dell'eccentrico e incredibilmente prolifico Frank Zappa, dello straordinario chitarrista del rock Jimy Hendrix, del duo Simon and Garfunkel e la musica di Paul Simon e la sua poesia sono senza tempo. Dal '64 al '70 ha collaborato con Garfunkel pubblicando 5 straordinari album. Da molti considerati l'origine dell'*heavy metal*, i Black Sabbath hanno preso a pubblicare i loro lavori all'inizio degli anni 70, influenzando profondamente tutta la musica rock. Un cambiamento culturale, con una



Steven Tyler (foto Grassi-Tallarico)

ne del progressive rock e prima di loro The Who, considerati una delle rock band di maggior successo. Alla fine degli anni 60 e per tutti gli anni 70 i virtuosissimi Yes firmeranno alcuni dei lavori più importanti del rock progressivo. Il gruppo rock britannico dei King Crimson, hanno influenzato molti artisti contemporanei. Fondato nel 1969 a Londra, classificato come prettamente pro-

Mitchell parte da un esordio difficile per emergere poi durante la metà degli anni 70, con uno straordinario successo che la consacrerà come una delle cantautrici americane più ricercate e poetiche. All'inizio degli anni 70 vengono pubblicati anche i primi lavori dei King Crimson. Rock progressivo britannico destinato a durare fino ai giorni nostri. Sono gli anni anche del miscuglio personale di musica etnica e sonorità leggermente più moderne e fruibili degli Inti Illimani, del segno lasciato nella storia del rock americano i Creedence Clearwater Revival, del *ragazzo prodigio* che rispondeva al nome di Stevie Wonder e che cambiava per sempre il soul e il pop. Tra gli album più significativi del progressive rock degli anni 70 non possono mancare i lavori dei Jethro Tull, no dei fenomeni musicali più bizzarro e distante dalle mode. Il gruppo statunitense degli Aerosmith, hard rock allo stato puro, nato a Boston nel '70, anche chiamati *Bad boys from Boston* per via della loro prima convivenza al 1325 Commonwealth Avenue a Boston dove hanno scritto/realizzato le canzoni del primo album, prima canzone in assoluto *Movin' out*. Erano gli anni: del camion del ghiaccio da mettere in ghiacciaia, il frigorifero non era ancora così diffuso; la televisione aveva solo un canale, in seguito due, trasmetteva solo al pomeriggio per i bambini e poi la sera per gli adulti, dopo Carosello a nanna; la spesa si faceva o al mercato o bottega sotto casa; a scuola si andava a piedi, le bambine con gonna, scarpette e calzettoni fino al ginocchio e i bambini con calzoni all'inglese e calzettoni...e d'inverno che freddo! Non c'erano ancora in tutte le case le lavatrici e l'auto era solo una in famiglia. Sono gli anni del boom economico, della rinascita, del rifiuto del tradizionale, animati da passione pura per la vita.



Eric Clapton (foto Salera-Lauri)

gioventù detta *bruciata* sul modello di James Dean indossava blouson noir, t-shirts e jeans, portavano i capelli scarmigliati e si identificava con la magrezza di Twiggy, amava le minigonne di Mary Quant. I ragazzi ascoltavano Yellow Submarine dei Fab Four di Liverpool e Satisfaction dei trasgressivi Stones, si immedesimavano facilmente negli ideali e soprattutto nel modo di apparire dei loro miti. Erano gli anni del Beat, della ribellione, dell'anticonformismo. Per tutti gli anni 70 vengono pubblicati dai Genesis alcuni lavori fondamentali per la comprensio-

gressive ma in realtà, ha subito le influenze di diversi generi musicali, dal jazz alla musica classica, dalla musica sperimentale a quella hard rock, passando per heavy metal, rock psichedelico, new wave, gamelan, elettronica e drum and bass. Per rimanere nel Regno Unito, come non citare il gruppo rock The Yardbirds, noto per aver iniziato alla carriera 3 tra i più grandi chitarristi della storia rock, Eric Clapton, Jeff Beck e Jimmy Page. Janis Joplin anche lo era e faceva canzoni blues rock e soul che nel 1968-1969 cantava a Woodstock. Mentre Joni



Robert Fripp (foto Celestino)



Rick Wakeman (foto Sorrenti)

# I 50 ANNI DI THE DARK SIDE OF THE MOON

## Il capolavoro dei Pink Floyd degli album inarrivabili nella storia della musica

Sono trascorsi ben 50 anni, correva il 1 marzo del 1973, giorno nel quale i Pink Floyd pubblicavano negli Stati Uniti, il capolavoro *The Dark Side Of The Moon*, contrariamente a ciò che accadeva di norma, venne pubblicato nella loro madre patria, l'Inghilterra, solo il successivo 23 marzo '73!

È da ritenersi senza ombra di dubbio uno degli album più influenti, rivoluzionari e di successo nell'intera storia del rock, destinato



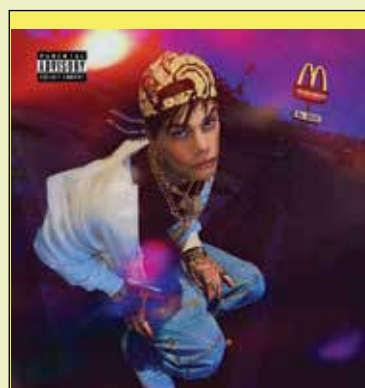
a cambiare per sempre il modo di registrare e ascoltare la musica.

Presente nelle classifiche di vendita di dischi ininterrottamente fino al 1988, il disco cambiò per sempre la carriera di Roger Waters, David Gilmour, Nick Mason e Richard Wright, segnando non solo un prima e un dopo nelle loro vite ma all'interno della stessa storia della musica. Suoni elettronici, tematiche innovative e sperimentazione sonora, non sono stati solamente i brani contenuti nel disco a rendere un vero e proprio metro di riferimento per tutti gli amanti del genere, *The Dark Side Of The Moon* è riuscito ad avvicinare alla musica colta milioni di ragazzi cresciuti negli anni '70, complice anche una copertina in grado di suonare in maniera trasversale il mondo della musica, dell'arte e della moda.

Fino dal primo giorno di lavorazione dell'album del 1973, i Pink Floyd volevano a tutti i costi chiamarlo *The Dark Side Of The Moon*, cercando di sottolineare il concetto di «*folia, in contrasto con lo spazio esterno*», ma una band hard blues nel 1972 fece uscire un disco con il medesimo titolo. I Medicine Head quell'anno diedero alle stampe un disco chiamato «*Dark Side Of The Moon*», facendo infuriare i Pink Floyd che momentaneamente ribattezzarono

il disco *Eclipse*: «*Non eravamo arrabbiati con i Medicine Head*», dichiarò David Gilmour durante un'intervista rilasciata al magazine Suoni, «*eravamo infastiditi perché avevamo già pensato al titolo prima che uscisse l'album dei Medicine Head*». Ma quando l'album dei Machine Head non ottenne in classifica il successo sperato, i Pink Floyd si sentirono liberi di tornare al titolo originale pensato per il loro nuovo album.

La copertina di *The Dark Side Of The Moon*, creata dal graphic designer inglese George Hardie con il contributo di Storm Thorgerson e Aubrey Powell dello studio Hipgnosis, è sicuramente una delle più iconiche nella storia della musica. Con la sua grafica evocativa e accattivante di un prisma che trasforma la luce in colore è sicuramente una delle più semplici e immediate mai progettate per la copertina di un disco: «Quando Storm ci mostrò tutte le sue idee, vedendo quella non c'erano dubbi che fosse perfetta», raccontò Gilmour in un'intervista a Rolling Stone nel 2003, «*Era come dire 'Questo è tutto'. È una copertina brillante. Uno può guardarla e pensare: "Beh, è un'idea molto commerciale: è molto semplice e austera, starà benissimo nelle vetrine dei negozi. Ma non era un'immagine vaga di quattro ragazzi che saltellano in campagna.*



**Dal 17 febbraio è disponibile in radio e in tutti digital store "MC DRIVE", il nuovo singolo di RAYAN SEVENTEEN17.**

*Questa cosa era fondamentale per noi.*

Lo studio Hipgnosis narra la leggenda che arrivò a proporre alla band una copertina con protagonista il personaggio dei fumetti Silver Surfer. «*Eravamo tutti innamorati della Marvel Comics e Silver Surfer sembrava essere un'altra fantastica immagine*», ha ricordato il disegnatore Aubrey Powell in un'intervista, «*Non avremmo mai avuto il permesso di usarla. Ma ci piaceva l'immagine di un uomo d'argento, su una tavola da surf, che sfrecciava per l'universo. Aveva proprietà mistiche. Molto cosmico!*».

Nell'album *The Dark Side Of The Moon* (il cui ingegnere del suono fu Alan Parsons) sono contenute delle voci fuori campo. Sembra che Roger Waters, per dare maggior significato ai brani (su tutti *Us & Them*), decise di registrare le voci di alcune persone presenti negli studi di Abbey Road nel momento della realizzazione dell'album. Una di queste persone era Roger Manifold, il roadie di una band chiamata *The Hat*, che rispose alla domanda di Waters «*quando è stata l'ultima volta che hai picchiato qualcuno*» con la frase «*...give 'em a quick, short, sharp shock...*», che finì all'interno della registrazione. Tra le persone «intervistate» da Waters c'era anche Paul McCartney, impegnato negli studi di Abbey Road nella registrazione dell'album dei *The Wings Red Rose Speedway*. Intervistato dal bassista dei Pink Floyd l'ex Beatle si sentì in dovere di cantare qualcosa da inserire all'interno di *The Dark Side Of The Moon*, motivo per il quale il contributo di McCartney fu l'unico scartato da Waters.

*The Dark Side of the Moon* oltre ad essere uno dei pochi lavori realizzati realmente dai Pink Floyd a gran completo (Waters, Gilmour, Wright e Mason) fu il loro primo vero concept album: le cinque tracce di ognuno dei due lati rappresentano vari stadi della vita umana, dalla nascita alla morte. Una grande opera musicale continua, legata in apertura e chiusura da una serie di battiti cardiaci. *Speak to Me* e *Breathe*, pongono l'accento sugli elementi mondani e futili della vita. La strumentale *On the Run* evoca lo stress e l'ansia provocati dalla paura di volare (in particolare di Wright).

La meravigliosa *Time* ammonisce coloro che sprecano tempo prezioso focalizzandosi sugli aspetti più futili (mondani) della vita. Il lato A si conclude con *The Great Gig in the Sky*, che altro non è che una metafora della morte.

Il lato B inizia con uno dei brani di maggior successo della band, quella *Money* che, con il suo testo ironico, si prende gioco dell'avidità e del consumismo. *Us and Them* (nata come composizione per la colonna sonora del film *Zabriskie Point*) parla della tendenza, oggi tremendamente attuale, di dover giudicare gli altri ponendo sempre se stessi come modello di riferimento positivo. *Brain Damage* ricorda sì la malattia mentale, ma quella alienante che scaturisce dal porre in cima ai propri obiettivi la fama e il successo. Il riferimento va ovviamente a **Syd Barrett**, in particolare nel verso «*And if the band you're in starts playing different tunes*». Il brano conclusivo dell'album è *Eclipse* (che inizialmente come ho già detto, doveva essere il titolo del disco) che, attraverso una metafora, riassume tutto *The Dark Side of the Moon*. Di *The Dark Side of the Moon* si è detto tanto ed ancora si continuerà a dire. Quel che colpisce di questo lavoro è che, nonostante siano passati 50 anni dall'uscita, non sia solamente attuale, ma che il suo ascolto, sia per le sue tematiche e sia per il suo linguaggio, sia addirittura necessario.

**Paolo Manna**

### Musica news e...

Direttore responsabile

**Amedeo Furfaro**

Redazione:

Via Campania, 80 - Rende (Cs)

[musicanews.cosenza@gmail.com](mailto:musicanews.cosenza@gmail.com)

in rete su

[www.amedeofurfaro.it](http://www.amedeofurfaro.it)

phone: 360.644521

Litotipografia

S. Chiappetta

di De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42

Cosenza

Numero zero

in attesa di registrazione

stampato - aprile 2023

Distribuzione gratuita

# IL TEMPO NELLA CANZONE

*Il tempo non ha età  
è l'unico vincitore  
di questa vita.*  
Silvana Palazzo

Secondo alcuni fisici quantistici il tempo potrebbe non esistere. Visto dal lato dei musicisti, il tempo musicale è semmai la prova dell'esistenza del tempo cronologico!. Forse per questo i rapporti fra temporalità e musica risalgono a tempi antichissimi, ai greci, ai romani... proseguono nell'esperienza di musicisti come **Bach** fino a ispirare musica da camera (*Quatuor pour le fin du temps*, di **Messiaen**), balletto (**Ponchielli**, *La danza delle ore*, da *La Gioconda*), belcanto con **Puccini** (*Un bel dì vedremo* in *Madame Butterfly* e di **Mozart** in *Deh Vieni non tardar* in *Le nozze di Figaro*). Il minimalismo vede affiancati **Steve Reich** (*Set-up and Rehearsal Time Lapse*) con brani in repertorio, manco a dirlo, al **Kronos Quartet**, e **Philip Glass** (*Music From The Hours*) alla musica elettronica di **Sakamoto** (*Time*)... Nel jazz **Louis Armstrong** è interprete di *We Have All The Time In The World* e lo stesso **Miles Davis** è romantico in *Time after Time* di **Cindy Lauper**. Fra le Voci c'è **Nina Simone** in *Who Knows Where the Times Goes* ripresa fra gli altri anche dai **Fairport Convention**. La filmica *As Time Goes By* ha interpreti che vanno da **Frank Sinatra** fino a **Brian Ferry**. La Francia annovera interpreti come **Leo Ferrè** (*Avec le temps*), **Charles Aznavour** (*Le temps*), **Edith Piaf** (*Le temps d'une vie*), **Mirelle Mathieu** (*Combien de Temps*). L'Inghilterra registra il successo di **Richard Sanderson** (*Reality. Il tempo delle mele*) ma è tutto il rock e il pop internazionale ad avere di che dire. A **Robert Fripp** si deve l'album *At The End of The Time* ed a **Rick Wakeman** *Time Machine*. Nell'Olimpo anche **Bill Haley** (*The rock around the Clock*), **Elvis Presley** (*Until It's Time for You to Go*), **Caterina Valente** (*Till The End Of Time*), **Gene Pitney** (*If I Only Had Time*), **Neil Sedaka** (*Time Waits For No One*), **Beatles** (*When I'm Sixty-four*), **Pink Floyd** (*Time*), **Rolling Stones** (*Time is On My Side*), **Byrds** (*Time Between*), **Led Zeppelin** (*Good Times Bad Times*), **Cher** (*If i could turn back Time*), **Chicago** (*Does Anybody Really What Time It Is*), **Tom Waits** (*Time*) **David Bowie** (*Time*), **Michael Jackson** (*Remember The Time*), **Eric Andersen** (*Time Run Like a Freight Train*), **Dire Straights** (*Once Upon a Time in West*), **Aerosmith** (*Heart's Done Time*), **Aphrodites Child** (*It's Five o'clock*), **Eric Clapton** (*Tulsa Time*), **Stevie Wonder** (*A Time To Love*), **Coldplay** (*Clocks*), **Muse** (*Time Is Running Out*), **Imagine Dragons** (*It's Time*), **Kinks** (*Time Song*), **Bill Medley-Jennifer Warnes** (*I've had he Time of My Life. Dirty Dancing Soundtrack*), **The Weeknd** (*After Hours*), **Muni Long** (*Hrs and Hrs*), **Deorro** (*All This Time*) e con **Chris Brown** (*Five More Hours*), **Ed Sheeran** (*Visiting Hours*). A seguire la **"Mappa del Tempo" nella canzone italiana** -

## I MITI

**Roberto Murolo**: Tiempe belle 'e 'na vota.. **Flo Sandon's**: Passa il Tempo, **Natalino Otto** Tempo d'estate, **Tony Dallara** Tempo di Roma, **Luigi Tenco** : Il tempo passò/ Un giorno dopo l'altro. **Lucio Battisti**: Il tempo di morire. **Mia Martini** : Il tempo mio. **Gianmaria Testa**: Canzone del tempo che passa/Povero tempo nostro. **Franco Califano**: Un tempo piccolo. **Pino Daniele**: Tempo di cambiare. **Lucio Dalla**: L'anno che verrà. **Franco Battiato**: Le sacre sinfonie del tempo. **Herbert Pagani**: Albergo a ore. **Pierangelo Bertoli**: C'era un tempo, **Milva**: Da troppo tempo. **Ivan Graziani**: Tempo.

## I GRANDI

**Adriano Celentano**: Il tempo se ne va. **Mina**: Il tempo. **Ivano Fossati**: C'è tempo. **Renato Zero**: La logica del tempo. **Eros Ramazzotti**: Bambino nel tempo, Il tempo non sente ragione. **Claudio Baglioni** : Quanto tempo fa. **Ornella Vanoni**: Il tempo di impazzire. **Gianni Morandi**: Con te il tempo migliore. **Francesco De Gregori**: Tempo Reale. **Tiziano Ferro**: Il tempo stesso **Fabio Concato**: Che Fuori Tempo che fa **Fiorella Mannoia**: Il tempo non torna più **Mimmo Locasciulli**: L'inganno del tempo / Un po' di tempo ancora. **Sergio Cammarriere**: Tempo Perduto. **Nek** : Verrà il tempo. **Angelo Branduardi**: La ballata del tempo e dello spazio. **Biagio Antonacci**: Quanto tempo e ancora. **Gianluca Grignani**: Allo stesso tempo.

## ROCK, POP etc.

**Camaleonti**: L'ora dell'amore (da Procol Harum). **Le Orme**: All'infuori del tempo. **Eugenio Finardi & YO YO Mundi**: La ballata del tempo del sogno. **Max Gazzè & Tiromancino**, Un tempo piccolo. **Litfiba**: Il mio tempo **Matia Bazar**, Per un'ora d'amore. **Pooh**: Il segreto del tempo. **883**: Tieni il tempo. **Homo Sapiens**: Tempomiigliore. **Vasco Rossi**: E il tempo crea eroi. **Ligabue**: C'è tempo per noi.. **Paola & Chiara**: Vola il tempo. **Cristina D'Avena**: Un incantesimo dischiuso fra i petali del tempo. **Dolcenera**: Il tempo di pretendere.

## TEMPI MODERNI

**Syria**: Non passa il tempo. **Malika Ayane** : Il tempo non inganna . **Negramaro**: Si è fermato il tempo. **Le Vibrazioni**: Le strade del tempo. **Giorgia**: Il tempo. **Noemi**: In questo tempo. **Arisa**: Il tempo che verrà, **Matteo Bocelli**: Tempo.